

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO XI - NATALE 2018

DIECI ANNI DI "TERRA, TERRA!"
BILANCI, VERIFICHE... PROGETTI FUTURI

BENNE NEL XVII E NEL XVIII SECOLO
TRA FATTI E SPECULAZIONI

CREDERE E NON CREDERE
LA QUESTIONE DELL'ATEISMO E DEL CREDERE

30

21
Dominicus filius Bartholomei, et Dominic, coniug. Jo. Gallonides
Benis. Cinar. natus die duodecima Decembris sub
hinc: viges. prima et vnde. suscip. Mariano Bumerio a loco
Amuchij. Oriola Corij, et Maria. Doro. Perri. fasserij
Albertus Bannellus

+

la gioia del cristiano
annoandosi si impara
la frazione Trinità
i libri di Alessandro D'Avenia e Isabel Allende
un caso universale
don Regis a Piano Audi

terra, terra!

giornalino
delle comunità parrocchiali di corio

terra, terra?

Ecco nelle tue mani il secondo giornale delle comunità parrocchiali di Corio e di Besen: Raccogliendo l'eredità di altri figli di collegamento della parrocchia (Il Tentativo - Corso 1974-1975 - La Circolare parrocchiale - Corso 1978-81 - Il Foglietto - Besen 1992-2003) il presente giornale si propone innanzitutto di offrire informazioni sulle vite delle parrocchie. Troverete anche rubriche su varie questioni relative al nostro territorio, alla sua storia, alle sue ricchezze, alle sue povertà. Altre ci provocheranno su temi come: la natura, l'alimentazione, il mondo del lavoro, il mondo della letteratura e dell'arte. Tutte possibilmente con taglio "locale".

altare maggiore della Chiesa dei Santi Genesio e Gerasimo in Corio (1752)



Ci auguriamo che possa diventare uno strumento per analizzare le condizioni e accrescere la riconoscibilità nei vari ambiti della vita delle parrocchie. Vita che si rivela nel lavoro dove si danno vita, si creano, crescono, lavorano, riposano, si divertono, si curano, soffrono, muoiono. Da sempre i cristiani hanno sentito la responsabilità verso la terra che abitano e l'haime cercata con lo sguardo rivolto al cielo, che li precede e li attende. Un antichissimo scritto che ha avuto grande fortuna nelle terre coriane, più esattamente che i cristiani nei perenni tempi, se per fortuna, se per ventura sono da distinguere dagli altri uomini. Essi infatti non abitano città loro proprie, non usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La lingua dei loro non è composta di senso trascendente o di termini indagativi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivono in un mondo di "habitat", come a ciascuno è capitato, e adeguandosi agli usi del paese nel secolo, nel clima e in tutto il resto del vivere, testimoniano un modo di vita sociale mirabile e stabilmente parallelo. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri".

continua a pagina 20

terra, terra! pag. 1

Trenta numeri in dieci anni. Queste, ad oggi, le uscite del giornalino delle parrocchie di Corio (San Genesio martire e San Grato vescovo in Besen) *terra, terra!*. Quando con alcuni giovani amici abbiamo avviato questo progetto forse non osavamo sperare tanto. O forse lo speravamo, senza confessarcelo. Ora che siamo arrivati a questo punto la questione è se lo sforzo ha avuto senso, se è stato utile, se e come continuare?

I bilanci, o meglio, le verifiche sono importati in ogni attività. Anzi ci sono vere e proprie metodologie da applicare per valutare i risultati dei vari processi. Non è semplice però definire tutte le componenti che accompagnano l'attività di evangelizzazione di una comunità cristiana ed è difficilmente schematizzabile la variante rappresentata dalla vita interiore di ciascuno di noi.

Senza pretendere di essere esaustivi e con il limite grave di non aver potuto sentire tutti voi lettori, ci pare di poter accennare almeno a qualche considerazione di verifica a partire dagli intenti manifestati nell'editoriale del primo numero.

Innanzitutto sono state ritirate in questi anni le 600 copie stampate per ogni numero. Questo non solo conferma che è il numero giusto di copie, ma anche che altrettanti lettori/famiglie hanno continuato a leggerlo.

Un altro aspetto importante è stato il lavoro della redazione che ha scritto, si è confrontata, ha curato la presentazione e l'impaginazione. Questo non è il giornalino del parroco. Il gruppo di scrittori che hanno garantito i loro contributi nel tempo, sottoscrivendo i loro pezzi e assumendosene la paternità hanno arricchito la varietà degli argomenti trattati, con la speranza di avere incontrato i vostri interessi. Il lavoro comune è anche stata una bella occasione per coltivare l'amicizia che ci lega. Il gruppo nel tempo ha visto anche una naturale variazione dei membri attorno ad alcune presenze permanenti.

Fin dall'inizio siamo stati consapevoli che il senso di un giornalino parrocchiale stava nel fissare per iscritto e diffondere notizie legate alla vita della comunità locale, oltre ad offrire alcuni stimoli culturali e informazioni a sostegno della fede. Forse non sempre ci siamo riusciti, cedendo a volte alla tentazione di affiancarci ad opinionisti ben più preparati e autorevoli di noi, ma ci sembra di poter ora constatare che molto è stato offerto. Il giornalino è stato anche uno strumento utile per far circolare ufficialmente nella comunità cristiana i resoconti economici e anagrafici con le cronache e le immagini di alcuni momenti importanti della sua vita. Su questo punto avremmo potuto fare di più, raccogliendo con più sollecitudine resoconti e fotografie.

Il sito internet (www.terraterracorio.com) e la pagina facebook (Terra Terra Corio) ne hanno aumentato la possibilità di lettura, hanno permesso di vedere la versione a colori, hanno reso disponibile l'archivio di tutti i numeri usciti. Confessiamo che ci saremmo aspettati un maggior utilizzo da parte vostra di questi strumenti per farci giungere osservazioni, contributi e apprezzamenti o per avviare dibattiti.

Ci auguriamo vivamente che il nostro prodotto abbia potuto svolgere la funzione di collegamento e di collante

per la comunità parrocchiale, anche per chi trascorre a Corio solo un periodo dell'anno e che da distante conserva il legame affettivo con il suo paese di origine o con il suo luogo del cuore.

Ogni tanto accade che, incontrandosi per strada, noi membri della redazione, si parli del primo numero e dei propositi allora enunciati, in relazione a quello che dovrebbe essere o diventare un giornalino parrocchiale: uno strumento di prossimità, voce dello spaccato di una comunità a cui fa riferimento, voce che non avrebbe spazio su altri mezzi di informazione e che, proprio su quelle pagine, dovrebbe manifestare il suo movimento e il suo dinamismo.

A distanza di dieci anni e trenta numeri aggiungiamo anche un piccolo particolare: ci piace pensare *terra, terra!* come una sorta di "diario personale" della parrocchia, della comunità, un racconto di una storia, la nostra storia, in cui sono segnalati ed evidenziati fatti ed avvenimenti che ne hanno caratterizzato il corso.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questo giornalino. Con tutta la redazione, ringraziamo i lettori e i sostenitori. Proveremo a continuarne la pubblicazione. Sappiate che il gruppo di redazione è aperto a ogni nuovo innesto e a valutare i vostri eventuali contributi, come già scrivevo già sul primo numero, spiegandone il titolo: Vorremmo che questo giornalino diventasse una specie di piattaforma, o di zattera, su cui ospitare chiunque voglia condividere con noi la navigazione del tempo e aiutarci a intravedere l'approdo, a correggere la rotta, a trovare nuovi strumenti per remare, ad eliminare inutili zavorre o anche solo ad allietare il viaggio.

Siamo convinti che ogni sforzo per far crescere la fraternità, la partecipazione e la corresponsabilità nella vita della comunità non siano mai energie sprecate in questo avvincente e inevitabile viaggio verso la terra promessa.

IL CANTO SI FA PREGHIERA

Diceva Sant'Agostino che: "chi canta prega due volte". La musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera. Il 22 novembre si celebra la memoria di Santa Cecilia, vergine e martire, patrona dei musicisti e dei cantori. Anche quest'anno la Filarmonica Coriese ha onorato la patrona con un bel concerto e la manifestazione con la messa l'ultimo fine settimana di novembre. Negli stessi giorni a Roma si è tenuto il terzo convegno internazionale delle corali con migliaia di partecipanti provenienti da tutto il mondo. Prendendo spunto da questi eventi ho pensato di dedicare, nello spazio di questa rubrica, a partire da questa edizione di *terra, terra!* e per alcuni numeri, un approfondimento relativo al canto nella liturgia. Mi pare opportuno e importante iniziare questo cammino partendo proprio dalle parole del Papa rivolte ai partecipanti del convegno delle corali in Vaticano.

Dopo il saluto introduttivo Papa Francesco dice: *...nei giorni scorsi, come sapete, si è svolto il sinodo dei vescovi, dedicato ai giovani, e un tema che è stato trattato con interesse è stato proprio*

PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

quello della musica. Il documento finale al n. 47 recita: *Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento.*

Continua il Papa: *La vostra musica e il vostro canto sono un vero strumento di evangelizzazione nella misura in cui voi vi rendete testimoni della profondità della Parola di Dio che tocca il cuore delle persone, e permettete una celebrazione dei sacramenti, in particolare della Santa Eucaristia, che fa percepire la bellezza del paradiso. Non fermatevi mai in questo impegno così importante per la vita delle nostre comunità; in questo modo, con il canto date voce alle emozioni che sono nel profondo del cuore di ognuno. Nei momenti di gioia e nella tristezza, la Chiesa è chiamata ad essere sempre vicina alle persone, per offrire loro la compagnia della fede.*



terra, terra! 30
giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 30 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 30 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 30 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

IL CANTO SI FA PREGHIERA

Quante volte la musica e il canto permettono di rendere questi momenti unici nella vita delle persone, perché li conservano come un ricordo prezioso che ha segnato la loro esistenza. Il Concilio Vaticano II, realizzando il rinnovamento della liturgia, ha ribadito che "la tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore (Costituzione Sacrosantum Concilium, 112)". È proprio così. Penso in particolare, alle tradizioni delle nostre comunità sparse per il mondo intero, che fanno emergere le forme più radicate nella cultura popolare, e che diventano anche una vera preghiera. Quella pietà popolare che sa pregare creativamente, che sa cantare creativamente, quella pietà popolare che, come ha detto un vescovo italiano, è il "sistema immunitario" della Chiesa. E il canto porta avanti questa pietà. Attraverso queste musiche e canti si dà voce anche alla preghiera e in questo modo si forma una vera corale internazionale, dove all'unisono sale al Padre di tutti la lode e la gloria del suo popolo.

Voi studiate e vi preparate per rendere il vostro canto una melodia che favorisce la preghiera e la celebrazione liturgica. Non

cadete, tuttavia, nella tentazione di un protagonismo che offusca il vostro impegno, e umilia la partecipazione attiva del popolo alla preghiera. Per favore, non fate la "primadonna". Siate animatori del canto di tutta l'assemblea e non sostituitevi ad essa, privando il popolo di Dio di cantare con voi e di dare testimonianza di una preghiera ecclesiale e comunitaria. A volte mi rattristo quando, in alcune cerimonie, si canta tanto bene ma la gente non può cantare quelle cose... Voi che avete compreso più a fondo l'importanza del canto e della musica, non svalutate le altre espressioni della spiritualità popolare: le feste patronali, le processioni, le danze e i canti religiosi del nostro popolo sono anch'essi un vero patrimonio di religiosità che merita di essere valorizzato e sostenuto perché è pur sempre un'azione dello Spirito Santo nel cuore della Chiesa. Lo Spirito nel canto ci aiuta ad andare avanti. La musica, dunque sia uno strumento di unità per rendere efficace il Vangelo nel mondo di oggi, attraverso la bellezza che ancora affascina e rende possibile credere affidandosi all'amore del Padre.

Personalmente penso che queste esortazioni e indicazioni di Papa Francesco, siano opportune e molto utili anche per le nostre comunità. Non posso però concludere senza un caloroso invito a coloro che sono disposti a dare il loro contributo nel servizio del canto: giovani, meno giovani; a rinforzare le fila dei gruppi delle cantorie delle nostre parrocchie di Benne e Corio.

Le porte sono aperte!

a lato:
Santa Cecilia in un'immagine di Mickey McGrath



DAI REGISTRI PARROCCHIALI

CORIO - BATTESIMI

Alessandro ARRIGO
Giosuè DOMENICO ONEGLIO
Anna GIULIA FUSCO
Mattia DEVIETTI GOGGIA
Adele BERTUOL
Angelo GIUSEPPE UGOLIN
Paolo ALBERTO CHIADÒ CAPONET
Ginevra BONETTO
Elisa SANTARSIERO
Leonardo VENTURA
Monyca VITTORIA BELLU
Federico MOLINAR
Lorenzo CHIADÒ CUTIN

CORIO - MATRIMONI

Francesco BALBO DI VINADIO
e Rosanna BERTOGLIO
Graziano Domenico FASSERO
e Elisa CASTELLINI
Enrico GIOANETTI e Giorgia MASSA

CORIO - DEFUNTI

Angela PERUCCA
ved. CORGIAT MECIO
Irma MACARI CRUSSI
ved. BAIMA BESQUET
Maria CHIADÒ BRUCIAT
ved. POCCHIOLA VITER
Teresa BRACHET CONTOL
ved. FRAND GENISOT
Lucia FIGATO ved. GARATTI
Giuseppe DI LEO
Petronilla MARIETTA PROGLIO
ved. MACARIO BAN
Zeffiro BELLINI
Domenica VIGO in GIOVANNINI
Cherubina MAGGIA
Cinzia ROLANDO
Remo RUSSO
Giuseppe AUDI BUSSIO
Danilo BOCCALATTE
Giacinto VERCELLINO
Armando GILLIO
Andrea ASEGLIO CASTAGNOT
Teresa VIGO ved. FERRANDO BATTISTÀ
Pierina DEVIETTI GOGGIA ved. BAIETTO
Carmelina SIANO
ved. DEBERNARDI VENUN
Angela CONGIU in PAU
Giovanni CAT GENOVA
Armando BELLEZZA QUATER
Maria NOVELLI ved. MOSELE
Anna MARIA FASSERO GAMBA
ved. BRACHET COTA
Vito QUERCIA
Piera LINDI in FIZZOTTI
Palmira PICCAT RE ved. BALMA VENER
Silvio RUO BERCHERA

dal 1° gennaio 2018
al 30 novembre 2018

Giovanni ROBATTO
Gabriele DEBERNARDI
Giacchino BARRA

**IL 30 SETTEMBRE HANNO
FESTEGGIATO COMUNITARIAMENTE
L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO**

Giacomo Aurelio VIETTI
e Anna BRACHET BARBUS, 55 anni
Giuseppe ARRIGO
e Ida PERACCHIONE, 45 anni
Francesco ARRIGO e Luisa RUBAT, 40 anni
Domenico SAVANT MOTON
e Marinella ASPIRANTE, 30 anni
Franco CHIOLERIO
e Nicoletta SOLERO, 30 anni
Fabio RINALDI
e Laura PROVENZALE, 25 anni
Graziano VALENTE
e Alessandra PERRERO, 20 anni
Giorgio BRACHET COTA
e Monica BARRA, 20 anni
Enzo ESPOSITO e Daniela VIETTI, 20 anni

BENNE - BATTESIMI

Alessandra PUCCIO
Carlotta BRUNELLI
Lorenzo BALMASSA

BENNE - MATRIMONI

Simone VOTTERO REIS
e Linda ROSSELLI

BENNE - DEFUNTI

Guido CERVA PEDRIN
Lea PILLON ved. MARTIN
Clementina OZELLA ved. ROSINÀ
Giuseppe FASSERO GAMBA
Claudio NEPOTE FUS
Vincenzo ROSSI
Gino NEPOTE FUS
Mario CRAVERO
Rosa BURGIO ved. FALZOLA
Catterina BERTOLONE BALLARIN in AUDIO
Celestino MACCHIORLATTI
Regina ZILIO ved. BERGAMIN

**IL 30 SETTEMBRE HANNO
FESTEGGIATO COMUNITARIAMENTE
L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO**

Bruno BOLLONE
e Angela (Lina) BOLLONE, 60 anni
Giovanni Enrico PINATO
e Celestina Flavia AUDIO, 60 anni
Giuseppe MACCHIORLATTI
e Maria BRACHET COTA, 55 anni
Giovanni FASSERO GAMBA
e Lidia GIANUN MARTIN, 45 anni
Renzo MUNARI
e Benedetta GIACOTTO, 40 anni



immagine 1 e 2
anniversari di matrimonio
a Corio e a Benne

A CORIO, IN CONCOMITANZA CON
LA FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI
MATRIMONIO, SI È SVOLTA ANCHE
LA FESTA DEL RINGRAZIAMENTO
ORGANIZZATO DALLE SEZIONI LOCALI
DELLA COLDIRETTI
E DELLE DONNE RURALI

immagine 3
A Benne non erano presenti in
chiesa per motivi di salute, ma uniti
nella preghiera, i coniugi Bruno
Bollone e Angela (Lina) Bollone.
A loro va un sentito ringraziamento
per i tanti anni di preziosa colla-
borazione, dedizione e soprattutto
custodia della chiesa di Benne e
della relativa casa parrocchiale.



La gioia del cristiano

don Claudio Baima Rughet

“Rallègrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
In quel giorno si dirà:
«Non temere, Sion, non lasciarti
cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te, ti rinnoverà con
il suo amore, esulterà per te con
grida di gioia»”.

Così leggevamo nella terza domenica di Avvento. Il profeta Sofonia esprime così la promessa del Signore.

Il tema della gioia, fondamentale per ogni essere umano, è centrale anche nell'esperienza cristiana e nella rivelazione biblica. Papa Francesco lo ha opportunamente ricollocato al centro della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Il Vangelo è l'annuncio, dato nella Chiesa, della grande gioia della redenzione compiuta da Cristo. Lo stesso racconto scritto della vita di Gesù ha meritato di essere chiamato con questo nome perché inizia e si chiude con la proclamazione della gioia. Pensiamo al vangelo di Luca: comincia con l'annuncio della grande gioia che proverà Zaccaria (“avrà gioia ed esultanza”, Lc 1,14) e poi passa all'annuncio della gioia a Maria (“rallegrati, o piena di grazia”, Lc 1,28); prosegue con il grande annuncio della gioia ai pastori “che sarà per tutto il popolo” (Lc 2,10) e si chiude con la gioia generata dall'esperienza del Cristo risorto e “con gioia grande” dei discepoli che ritornano (Lc 24,52) dal monte dove hanno visto salire al cielo Gesù.

Questo annuncio è tutt'altro che ingenuo o astratto. Non è un invito

all'evasione o alla fuga dalla realtà. La scrittura descrive con realismo, a volte anche con durezza, l'infelicità, l'angoscia e il male dell'uomo. All'essere umano, descritto dalla Bibbia come segnato dal limite e dal peccato, Dio ha dato tuttavia di desiderare, di sperare, di invocare un fatto nuovo, diverso. Una novità che non poteva essere provocata dalla natura o dalla storia, ma solo ricevuta come un dono, per volontà di un Altro.

Che cos'è quel fatto nuovo che ci fa cantare di gioia? È il compimento del tempo dell'attesa, del tempo promesso da Dio per la realizzazione del suo disegno, “la pienezza del tempo” (Galati 4,4). Il cielo e la terra, separati da uno spazio invalicabile, si sono toccati. “Se tu squarciassi i cieli e scendessi”, invocava il profeta (Is 63,19), tutto si rimetterebbe in movimento (“davanti a te sussulterebbero i monti”), l'energia della tua potenza divina, l'Amore, investirebbe questa terra e metterebbe in moto il vero cambiamento: perdoneresti il nostro peccato. (“Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande con lui è la redenzione” Salmo 130,7).

L'attesa profetica si è compiuta in Gesù. Dio si è ricordato della sua promessa. Si può cantare ormai il canto nuovo (Salmo 149,1) perché Dio è con noi. E' nella forza di questo evento che è vinto il peccato, la radice suprema del male dell'uomo, della sua angoscia, della sua solitudine, dell'inganno che soffre, dell'oppressione reciproca, della morte stessa. Il cristiano vive di questa possibilità: una rinnovata comunione con il suo Signore e con i fratelli. Ecco la sua gioia.

Buon anno!

CREDERE E NON CREDERE

di Gian Paolo Vergnano

Il mese scorso mi sono imbattuto in una singolare domanda riguardante la possibilità di credere e di non credere nel mondo di oggi. Il quesito ha subito attirato la mia attenzione, perché fin dai tempi della mia tesi di laurea ho incrociato diverse volte il tema dell'ateismo e della credenza sulla mia strada. Per rispondere a tale quesito mi sono tuffato per l'ennesima volta nella lettura di testi inerenti il tema suddetto.

Il libro affrontato è stato il breve diario-intervista scritto da Michael Paul Gallagher e Gabriele Palasciano intitolato *Credere e non credere*. Il padre gesuita, annoverato dal quotidiano *The Irish Times* tra i più influenti intellettuali irlandesi contemporanei, sostiene che “definire l'ateismo al singolare può risultare un'operazione imprecisa e fuorviante”. Concordo. Sarebbe meglio usare il plurale (ateismi) data la varietà di forme, contenuti e orientamenti presenti oggi. Nell'universo della teologia si percepisce in modo profondamente mutato e si sono lasciati da parte i toni dell'apologetica, giungendo ad un'analisi e a una riflessione circa il testimoniare la speranza dei cristiani e la genuinità del Vangelo.

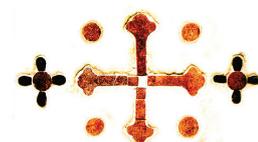
Secondo il pensiero di Gallagher, l'ateismo odierno va ricondotto alla crisi della cultura che è venuta a pro-

continua a pag.9

Michael Paul Gallagher - Gabriele Palasciano

Credere e non credere

La fragilità della fede
nel mondo di oggi



Prefazione di Nicolas Steeves

EDB

Annoiandosi si impara

di Barbara Retneri

La noia dei bambini viene vissuta dagli adulti come un problema da risolvere. Per molti genitori diventa un pensiero pesante e insostenibile perché è come se, sentissero che i piccoli non siano capaci di affrontarla e di affrontare in modo adeguato le emozioni ad essa legate.

La noia invece è un'opportunità importante da cogliere, un'esperienza da vivere che fa crescere e maturare. Lo so, sembra strana ed insolita questa definizione ma ho scoperto leggendo vari articoli e condividendo pensieri che se ben gestita, può essere molto utile per quando saranno grandi perché saranno capaci di affrontare delle situazioni "noiose" con tutte le risorse a loro disposizione, senza esitazioni o smarrimento. Capiterà che, per quanto possano avere le giornate programmate e strutturate, si trovino a fare i conti con una realtà quotidiana diversa da quella pianificata dai genitori, che prevede anche momenti di pausa.

La noia crea un vuoto da riempire, un momento per meditare e questo spaventa. Non si è soliti a rimanere in silenzio, a non fare e pensare a nulla, vivere il momento presente senza un fine preciso. In realtà è un'ottima occasione per guardarsi dentro, per riprendere fiato, per fermarsi e ricaricarsi. Bisognerebbe vivere la noia per quello che è, ovvero un momento necessario di quiete fisica ed emotiva e non come un pericolo da superare o da prevenire. Ma all'adulto spaventa e destabilizza questa pausa da tutto, perché è abituato a mettere in pratica attività organizzate e continue, convinto che annoiarsi sia una perdita di tempo e così anche per i bambini.

Invece, come attraverso il gioco maturano e crescono, mediante la noia si attivano in prima persona e diventano più autonomi, sperimentando la libertà e la responsabilità.

Per l'adulto riuscire a dare questa libertà al bambino è molto difficile forse perché è altrettanto faticoso concederla a se stesso. Così facendo, non riuscendo a vivere la noia in prima persona in modo sano e costruttivo, non si è in grado di farla vivere nemmeno ai bambini e quando si annoiano si tende a soffocare questo loro stato con mille proposte di attività, con l'uso di svariati giocattoli od oggetti tecnologici, con tanti, troppi momenti strutturati. Quando un bambino esprime la sua noia invece è un bene e l'adulto dovrebbe semplicemente prenderne atto, sostenendolo e godendosi la quiete di quel momento. Fermarsi fa bene ai grandi ma anche e soprattutto ai più piccoli. È un esercizio di riflessione naturale attraverso il quale spesso emergono preferenze o attitudini particolari che diversamente si scoprirebbero.

Ma come tentare di viverla al meglio? Una cosa da fare potrebbe es-

sere quella di cercare dei momenti durante la settimana per non fare assolutamente nulla, senza sensi di colpa o timori vari. E provare a vivere questi momenti facendosi trasportare con la curiosità e l'entusiasmo di vedere dove ci conducono! Come seconda cosa provare a non programmare ai bambini ogni ora della giornata. Potranno così sperimentare un tempo e uno spazio tutto loro, si dedicheranno a ciò che più li rende sereni, comprenderanno cosa piace e cosa no, riposeranno davvero e si inventeranno attività e giochi diversi e nuovi.

Un'altra bellissima idea è sedersi con loro, prendere un foglio e con calma scrivere un elenco di tutto ciò che vorrebbero fare nel tempo libero: queste possono essere attività semplici come disegnare, leggere un libro, fare un giro in bicicletta, una partita con le carte oppure attività più impegnative come cucinare, prendersi cura dell'orto, modellare

Annoiandosi si impara

e creare oggetti con l'argilla. Se poi il bambino dovesse lamentarsi della noia gli si ricorderà della lista, suggerendogli di scegliere una di quelle attività indicate, lasciandolo libero di compiere le proprie scelte. Se non vorrà fare nulla di quello che c'è scritto si annoierà un po'. Ma non c'è nulla di male, non è un problema, non è tempo sprecato.

Durante la crescita spesso la noia anticipa stati di cambiamento, che possono essere gestiti e guidati insieme senza pianificare la giornata in maniera rigida e stressante. Se un bambino/ragazzo attraversa momenti "noiosi" non bisogna allarmarsi inutilmente e assillarlo con domande o proposte, perché potrebbe intendere che lui in quel momento è sbagliato e abbia qualcosa che non va. Il malessere passeggero che la noia può portare deve essere semplicemente sdrammatizzato per far capire loro che la noia, come tutte le emozioni, fa parte della vita e che se la viviamo in modo naturale e spontaneo non è per niente negativa. Come ho detto all'inizio se ben gestita è un'opportunità unica, è il fattore stimolante, ciò che dà una motivazione per fare le cose. È il modo migliore per rendere i bambini autosufficienti.

Suggerisco una buona lettura che è il libro di Beatrice Alemagna *Un grande giorno di niente*, un altro piccolo capolavoro di Beatrice Alemagna dedicato al mondo interiore dei bambini e alla meraviglia di cui sono capaci.

Bisognerebbe riuscire a vivere la nostra vita in modo più lento, eliminando il superfluo e apprezzando davvero le piccole cose, per poter dedicare energie indispensabili e vitali al riposo, a tal punto da riuscire a far apprezzare ed amare la quiete e il silenzio anche ai bambini.

...PER I PIÙ PICCOLI

Indovina:

- mi mangiate sempre rotto, se son crudo, se son cotto;
- ha quattro gambe ma non può camminare, cos'è?
- lo pianta ma non cresce, cos'è?
- nella fossa delle acque bollenti, entrano bastoni ed escono serpenti; cosa sono?

La soluzione degli indovinelli del numero precedente:

- l'uovo;
- la candela;
- il buio;
- il pianoforte.

Aiuta Puppy a trovare la strada per la cuccia

Unisci i puntini e scopri l'immagine nascosta

Tu sei speciale (Max Lucado)

Gli wemmicks erano un piccolo popolo di legno scolpito da un falegname di nome Eli.

Ogni wemmick era diverso, ma tutto il giorno, ogni giorno, gli wemmicks facevano la stessa cosa: si attaccavano adesivi l'uno con l'altro.

Ogni wemmick aveva una scatola di stelle d'oro e una scatola di pallini grigi.

Quelli belli o di talento ricevevano stelle. Altri, però, sapendo far poco prendevano purtroppo pallini grigi. Pulcinello era uno di loro. "Non sono un bravo wemmick" diceva.

Un giorno incontrò una wemmick diversa dagli altri. Lei non aveva stelle o pallini. "È così che voglio essere - pensò - non voglio i voti di nessuno".

Così andò a chiederle come riuscire a fare una cosa del genere. "È semplice: - rispose lei - ogni giorno vado a trovare Eli, lo scultore. Vai sulla collina. Lui è là".

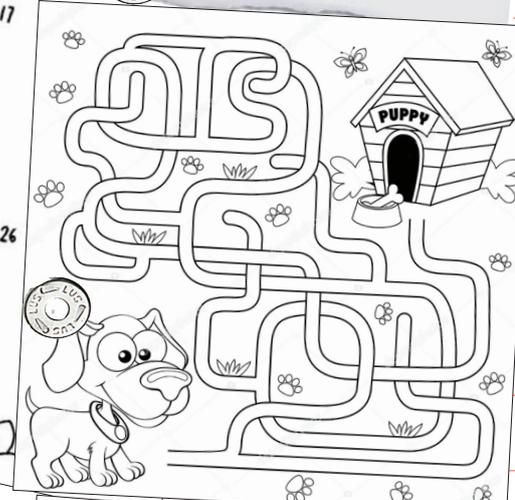
Pulcinello allora andò dallo scultore. "Pulcinello!, che bello vederti! Vieni a farti dare un'occhiata" disse Eli.

Si chinò, lo prese e lo posò sul banco. "Hmm - fece pensieroso, nel vederlo pieno di pallini grigi - sembra che tu abbia preso dei brutti voti".

"Io non volevo Eli, ho fatto del mio meglio".

"Oh! ma tu non devi giustificarti con me, figlio mio. Non m'importa di quello che pensano gli altri wemmicks. E non dovrebbe importare nemmeno a te! Chi sono loro per dare stelle o pallini? Sono solo wemmicks, come te. Quello che pensano non importa. Importa solo quello che penso io. Ed io penso che tu sia davvero speciale".

Pulcinello rise. "Speciale io? Perché? Non so camminare veloce. Non so saltare. Mi si stacca



Trova le 8 differenze

tutta la pittura. Perché dovrebbe importarti di me?". Eli guardò Pulcinello e parlò lentamente: "... perché tu sei mio! È per questo che m'importa di te". Pulcinello dentro di sé pensò che fosse vero quello che diceva il grande scultore. E in quel momento il primo pallino grigio casò per terra.

CREDERE E NON CREDERE

di Gian Paolo Vergnano

segue dalla pag. 6

dursi dopo la dipartita dallo scenario dell'Europa di personalità forti, contraddistinte da cultura universale e spirito enciclopedico. Se da una parte il perfezionarsi della ricerca scientifica e il moltiplicarsi delle discipline hanno portato ottimi risultati, dall'altra hanno causato una spaccatura nel mondo del sapere, con ricadute sia nel lavoro teologico che nella percezione che gli uomini hanno di Dio.

Intanto non desta stupore che, almeno in Occidente, la fede in Gesù Cristo stia calando dal punto di vista della curiosità e della simpatia che suscita. In un mondo dove si vede oppressione e falsità in ogni forma di istituzione, va da sé che anche la Chiesa venga osservata sotto la lente della mancanza di credibilità. Sicuramente, la veste benevola e paterna di Papa Francesco ha ridato nuovo ossigeno alla figura del vescovo di Roma e alla sua persona. Ma le comunità parrocchiali appassiscono e le chiese si svuotano. Quindi: "Come credere la Chiesa quando i suoi membri locali sembrano così poco credibili? E se loro non sono credibili, allora perché credere in Colui che pretendono di rappresentare, Gesù Cristo? Credere o non credere? E se si deve credere, per quale motivo esplicito?"

Può darsi che la domanda sia però mal posta. Può darsi che venga posta ignorando i vari motivi espliciti che ci portano in modo inconsapevole a credere o no. Il contesto culturale e l'immaginario della gente sono aspetti con i quali dobbiamo operare un attento confronto senza darli per scontati. Può darsi che, ancora prima di porre la domanda relativa al credere in Dio, è doveroso chiedere se crediamo in noi stessi. Ossia: posso credere in me stesso? Posso credere nelle mie possibilità? Posso credere nella mia capacità di risollevarmi dopo un fallimento? Posso credere negli altri? Posso credere nella loro benevolenza verso di me? Posso credere nell'uomo? Posso credere nella sua capacità di crescere?

Onestamente dobbiamo ammettere che, nella nostra società occidentale postmoderna, il credere è ferito. Dopo la "morte di Dio", sdoganata da Nietzsche, si è insinuata la "morte dell'uomo". Senza che nessuno se ne accorgesse, è venuto meno l'umanesimo moderno con la sua alta e a volte presuntuosa visione dell'uomo e

**...nella nostra
società occidentale
postmoderna, il
credere è ferito.
Dopo la "morte di
Dio", sdoganata
da Nietzsche, si è
insinuata la "morte
dell'uomo"**

delle sue possibilità di operare il bene. Il risultato sociale è stato disastroso: la freddezza che abita fra di noi, la mancanza di fiducia e di fraternità, la presenza di odio verso il diverso, sono altrettanti segnali della caduta del credere. Come dimostrato anche da tutti i fanatismi, i fondamentalismi, gli estremismi: ad un credere davvero pacato non servono radicalizzazioni, perché ha già radici ben profondamente piantate. Servono, invece, amicizie, solide e forti. E grazie a Gabriele Palasciano scopriamo che padre Gallagher può essere una di queste amicizie.

Il grande professore di teologia ha una mente attenta e acuta, nutre simpatia per chi vede il mondo diversamente da lui e sa scoprire gioie e speranze, tristezze e angosce di chiunque le si presenti incontro lungo il cammino della vita. Gallagher è uno di quegli autori che ci possono aiutare a crescere nel credere, perché ci porta in modo paziente e generoso ad incontrare i grandi interlocutori del passato e del presente che si incontrano nel mondo intellettuale, senza provare la

sensazione di essere rimasti spaesati in una gran folla di credenti e non credenti.

Padre Gallagher aveva incontrato l'ateismo per la prima volta appena ventenne durante un soggiorno in terra francese, giusto prima di entrare in noviziato. E aveva scoperto che i non credenti non erano malvagi come gli insegnamenti ricevuti in un'Irlanda di inizio '900 cattolica, ma chiusa e conformista. Questo generò in lui una certa attrazione per gli atei, con cui decise di entrare in dialogo durante la sua vita da intellettuale. Gallagher ci permette così di entrare in dialogo sia con i grandi "maestri del sospetto" che con i grandi mistici cristiani. Il dialogo immaginario che Gallagher crea fra Nietzsche e Teresa del Bambino Gesù è un esempio chiaro del ribaltamento di prospettiva che un vero ascolto può generare: la piccola mistica del Carmelo è vicina al filosofo incredulo più di quanto si possa immaginare.

Non è detto che "i più non credenti" o "i più credenti" siano proprio come li supponiamo. E in questo testo il teologo irlandese ci guida nella conoscenza di nuovi amici, risvegliando senza timore la nostra fede.

Creder e non credere: i confini di soggetto e oggetto di questi verbi vanno spostati. Ciascuno di noi, qualunque cosa creda o non creda, è invitato a recarsi alla periferia della propria esistenza, come più volte ribadito da Papa Francesco. Se ci spostiamo insieme ad amici come Gallagher o come quelli che lui ci suggerisce, è plausibile che i nostri timori si dissolveranno in un più ampio respiro e i nostri orizzonti si allargheranno in amicizie più nuove e affidabili. E magari, grazie a loro, crederemo di più in Dio e in noi uomini, perché il Dio di Gesù Cristo crede fermamente nell'uomo. E non è forse questo l'aspetto più incredibile?

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Michael Paul Gallagher e Gabriele Palasciano, *Creder e non credere*, EDB editrice, costo 14,50 euro.

Tra fatti e speculazioni

BENNE NEL XVII E NEL XVIII SECOLO

di Stefano Levra

Ricostruire la storia di Benne di Corio attraverso i secoli è sicuramente un lavoro difficile e inevitabilmente approssimativo. Sono pochi, infatti, i riferimenti a questa piccola frazione all'interno degli archivi storici dei comuni e delle parrocchie limitrofe.

Dal punto di vista della nascita del paese non ci sono informazioni precise nei documenti antichi. Alcune indicazioni possono essere tratte dal nome stesso "Benne", che deriva dal termine piemontese "bène" e significa "capanne" o, in modo più specifico, "capanni di frasche". L'origine del nome appare chiara se si guardano i documenti storici risalenti al XVII secolo, quando Benne è indicata con il termine latino "tuguria" traducibile appunto in "capanne". Da questo è possibile dedurre alcune informazioni sull'origine del paese, nato verosimilmente come piccolo agglomerato di capanne di legno o pietre con il tetto in paglia. La ragion d'essere di queste prime abitazioni, però, rimane del tutto sconosciuta. Secondo una leggenda popolare, le prime case di Benne sarebbero state costruite come una sorta di rifugio per gli abitanti di Corio malati di peste e perciò allontanati dal recinto del paese. Sebbene possa risultare difficile credere a questa versione della storia (la tendenza in epoca medioevale e nei secoli successivi era semmai quella di confinare i malati di peste all'interno delle loro abitazioni piuttosto che di allontanarli dal paese), essa negli anni è stata supportata anche da alcune fonti storiche piuttosto autorevoli, come il Professor Giuseppe Palmero nel suo *Cenni storici intorno a Corio e Rocca di Corio Canavese*, pubblicato a Torino nel 1873. A ben guardare, in alcuni casi è stata descritta in epoca medioevale l'usanza di creare delle abitazioni al di fuori delle mura cittadine in cui far risiedere per qualche settimana i famigliari dei malati di peste, in modo da osservare l'eventuale insorgenza della malattia evitando ulteriori possibilità

di contagio. Una vera e propria quarantena. È possibile pensare che queste abitazioni temporanee possano in seguito essersi trasformate in dei veri e propri insediamenti stabili.

Se così fosse, dunque, il periodo più verosimile per la nascita del villaggio di Benne sarebbe indubbiamente rappresentato dagli Anni '30 del XVII secolo, gli anni delle grandi epidemie di peste che sconvolsero l'Europa intera, tanto da essere più tardi ripresi ne *"I promessi sposi"* del Manzoni. Tutto il Piemonte fu largamente interessato da questa terribile piaga, tant'è che a Torino, nel solo 1630, morì più del 30% della popolazione allora residente. Per quel che riguarda la nostra zona, sappiamo che gli abitanti di Corio furono messi a dura prova anche da un'altra epidemia di peste nel 1662. La fondazione di Benne è però sicuramente antecedente a questa data, perché il paese è già citato in un atto parrocchiale del 1649. Ad oggi non sono conosciuti documenti redatti precedentemente in cui sia riportato il nome "Benne" (*fig. di copertina*).

In verità, nell'archivio parrocchiale di Corio è presente un atto datato 1633 in cui si fa chiaro riferimento al paese di Benne. Si tratta dell'atto di battesimo di Giovanni Battista Macchiorlatti, bambino nato il 12 dicembre 1633 e il cui padrino è Pietro Bollone di Benne. Tuttavia, la calligrafia, la forma e la struttura del documento rendono inverosimile una stesura risalente a quegli anni. Più verosimilmente, il testo oggi consultabile costituisce una copia posteriore di una serie di atti battesimali precedentemente riportati in un altro documento (o in più documenti). Sembra perciò eccessivamente imprudente affidarsi a quest'atto per far risalire la fondazione di Benne a prima del 1633 (*fig. 1*).

Eccezion fatta per questo documento, in archivio sono stati ritrovati numerosi atti che fanno riferimento alle "capanne di Ciriè", identificabili senza

ombra di dubbio con Benne, il più antico dei quali risale al 20 luglio 1642 (*fig. 2*).

Non essendoci nessun riferimento nei precedenti 12 anni, sembrerebbe improbabile che la fondazione di Benne risalga all'epidemia di peste del 1630. A ben guardare, però, negli anni immediatamente successivi alla peste sono rintracciabili numerosi atti che fanno riferimento a famiglie che, secondo quello che è stato riportato nei documenti posteriori, erano residenti a Benne. Per questo motivo, si potrebbe facilmente ipotizzare che la nascita di un primo agglomerato urbano sia avvenuta tra il 1630 e il 1632 e che il nome "Benne" gli sia stato attribuito soltanto qualche anno dopo (*fig. 3*).

La nascita di Benne sembra quindi far seguito a un evento eccezionale nella storia del Piemonte e dell'Europa intera, tanto da spingere intere famiglie a uscire da luoghi indubbiamente più sicuri come i paesi e a stabilirsi in aperta campagna, alla mercé delle bande di briganti ma forse più al riparo dal contagio. Per meglio comprendere la paura legata all'evento è importante sottolineare come nel biennio 1630-1631 si instaurò a Corio l'usanza di battezzare i nuovi nati immediatamente dopo la nascita appellandosi allo stato di necessità, cioè a quella situazione in cui il nuovo nato è in pericolo di vita. In questo modo, molti bambini vennero battezzati da parenti o vicini di casa e il sacramento venne officiato da un prete soltanto quando la pestilenza si stava già placando. In quest'ottica, gli ultimi due atti di battesimo riportati sono particolarmente importanti, poiché in entrambi si fa riferimento a un precedente battesimo avvenuto in stato di necessità. Il fatto che i due neonati, entrambi con cognome Rusinà, siano stati battezzati da un Levra e da un Bollone sottolinea come già nella seconda metà dell'anno 1631 queste famiglie vivessero in stretto contatto tra loro (*fig. 4*).

1
 Gio: Battista G. d. Lebebian, et
 natus in Gungali di Macchio la
 nata die 12 Decembris 1633
 In nomine Patris et Filii et Spiritus
 Sancti Amen. Pater noster
 Ave Maria. Et cetera. Testes
 Joannes Baptista Gungali
 et Antonius Lebebian

fig. 1:
 atto di battesimo datato 12 dicembre 1633.
 Il padrino del battezzato è "Pietro Bollone
 delle Benne". Si tratta dell'atto più antico
 in cui è riportato il nome "Benne". Tutta-
 via, la calligrafia e la forma del testo fanno
 pensare che si tratti di una copia successiva
 dell'atto originale.

2
 Joannes Anthon filius Giorgij, et Mariae uxor de Corgiat
 Bombarda de Corio natus die 20 Julij 1642
 Datum hodie de Ripani Popellano Patris
 In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen.
 Testes Joannes Anthon Bombarda et Mariae
 uxor de Corio die 20 Julij 1642

fig. 2:
 atto di battesimo di Giovanni Domenico
 Corgiat Bombarda, figlio di Giorgio e Ma-
 ria "incolaetuguriorum Ciriaci". Si tratta
 del primo atto che fa riferimento a un villag-
 gio denominato "le capanne di Ciriè" e iden-
 tificabile con Benne. Il fatto che si parli di
 Ciriè piuttosto che di Corio non deve stupire,
 in quanto all'epoca il territorio su cui sorge
 Benne era all'interno dei confini di Ciriè.

3
 Catharina filia Anthonij, et Mariae uxor de Corgiat
 natus die 4 Augusti 1631. Datum hodie
 in ecclesia de S. Leo Lepra recepti sacramentali
 a me Dno Canapera Plebano Parochiali Curiae
 Corij die 29 Augusti 1632. Cuius Patris fuerunt Leo
 Bombarda, et Joana filia Jacobi Jacobi anthonij in baptismo
 et sacramentali de eodem

fig. 3:
 atto di battesimo del 21 novembre 1632 in
 cui sono riportati i cognomi Rusinà, Lepra,
 Bollone e Fassero, tutti tipici della Benne
 del XVII secolo. Alcune persone nominate
 nell'atto, come Pietro Lepra, sono identifica-
 te come abitanti di Benne in atti successivi.
 Da notare anche come la famiglia della
 battezzata sia già identificata come residente
 nel territorio di Ciriè.

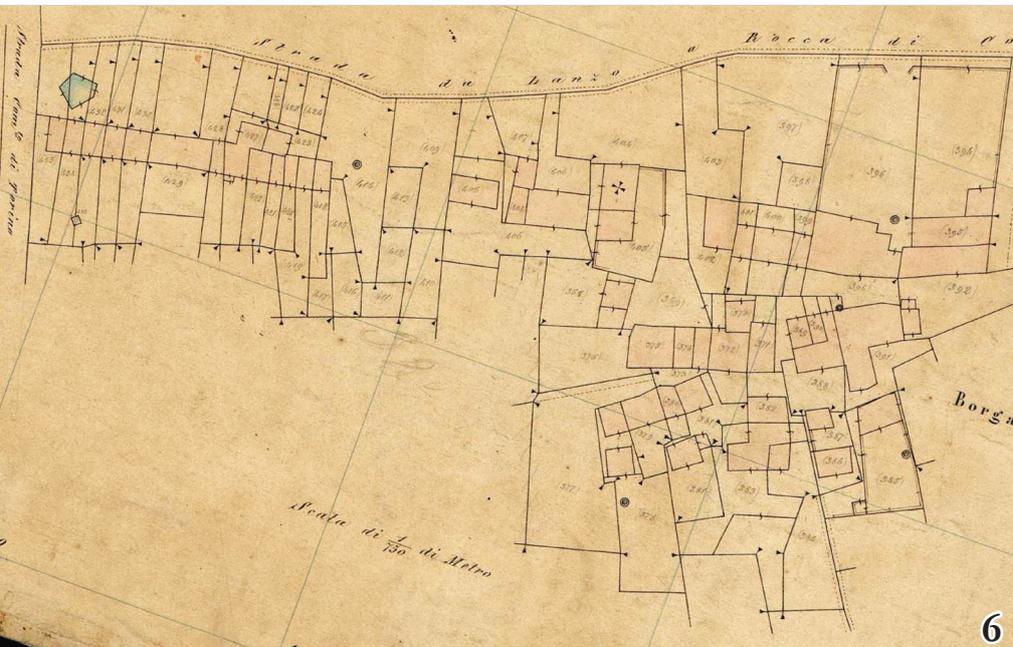
4
 Joannina filia Bernardi, et Anne uxor de Corgiat
 Bondon de Corio nata die 26 Junij 1631
 Datum hodie ob periculum contagionis a Joanne
 Bongo Chado Agnella re-baptizata fuit in
 ecclesia a me Dominico Canapera Plebano
 Parochiali Curiae eisdem die 29 Augusti
 1632. Testes fuerunt predicti Bartholomeus
 Chiado Agnella et Bernardus Bondon

fig. 4:
 atto di battesimo di Giovannina Corgiat
 Bondon, nata e immediatamente battezzata
 da Bartolomeo Chiadò Agnella il 26 giugno
 1631 "obpericulumcontagionis". La bam-
 bina fu battezzata nuovamente dal pievano
 Domenico Canaperia il 29 agosto 1633.

5
 Bernardus de Lepra annus aetatis septua-
 gesimus circiter ab hostibus nostris
 occisus sepultus est in hac Parochia
 die 10 Julij 1705

fig. 5:
 atto di morte di Bernardo Lepra, ucciso
 dalle truppe franco-spagnole e sepolto nella
 Parrocchia di Corio il 10 luglio 1705.
 Come si legge "ab hostibus nostris occisus
 sepultus est in hac Parochiali". I simboli C
 e + riportati di fianco all'atto testimoniano
 la sua appartenenza alle Confraternite del
 Corpus Domini e di Santa Croce.

fig. 6, pagina successiva:
 particolare di una mappa di Benne risalente
 al 1860. Chiaramente visibile è la cappella
 con il recinto circostante, contrassegnata tra-
 mite la croce. Nell'angolo in basso a destra
 dell'immagine, in tratteggio, si può riconosce-
 re il primo tratto della strada che collegava
 Benne con il territorio di Ciriè.



STORIE L'AMICIZIA



Il vostro amico è il vostro bisogno saziato. È il vostro campo che seminate con amore e mietete con più riconoscenza. È la vostra mensa e la vostra dimora; poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate per la vostra pace.

Se l'amico vi confida il suo pensiero, non nascondetegli il vostro, sia rifiuto o consenso. Quando lui tace, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore; poiché nell'amicizia ogni pensiero, desiderio, speranza, nasce in silenzio e si divide con inesprimibile gioia.

Se vi separate dall'amico, non provate dolore; poiché la sua assenza può schiarirvi ciò che più in lui amate, come allo scalatore la montagna è più chiara dal piano.

E non vi sia nell'amicizia altro intento che scavarsi nello spirito, a vicenda; poiché l'amore che non cerca soltanto lo schiudersi del proprio mistero, non è amore, ma il breve lancio di una rete in cui si afferra ciò che è vano.

La parte migliore sia per il vostro amico. Se egli dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che conosca anche il flusso.

Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore di morte? Cercatelo sempre nelle ore di vita; poiché egli può colmare ogni bisogno, ma non il vostro nulla.

E dividetevi i piaceri, sorridendo nella dolcezza amica; poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore scopre il suo mattino e si conforta.

Kahlil Gibran

I primi abitanti di Benne, secondo quanto emerge dagli archivi parrocchiali, erano quindi un insieme di grandi famiglie fortemente radicate all'interno del territorio. Ai giorni nostri, infatti, cioè a distanza di più di tre secoli, molti degli attuali abitanti di Benne possono far risalire le loro origini direttamente a uno o più di quegli antichi nuclei famigliari e ciò è chiaramente visibile nei cognomi presenti nella Benne del XVII secolo. Tra i più diffusi, per esempio, vi erano Bollone, Bens Prun, Levra, Messaglia e Gugliemetti. Con tutta probabilità, la maggior parte di queste famiglie proveniva da Corio, ma non è da escludersi che alcune di esse provenissero da paesi vicini, come Grosso o Ciriè. Per quanto riguarda il numero di abitanti a Benne nel XVII e XVIII secolo, tuttavia, non vi sono dati sicuri. La prima cifra riportata negli atti parrocchiali risale al 1803 e attesta che a Benne risiedevano in quell'anno 131 persone.

Così come sono scarse le informazioni riguardanti la fondazione di Benne, altrettanto limitate sono quelle relative agli avvenimenti del XVIII secolo. Sicuramente il suo inizio ha rappresentato un periodo difficile e turbolento per il villaggio, così come per tutto il Piemonte coinvolto nella guerra di successione spagnola. Le atrocità di guerra non risparmiarono nessun luogo e anche Benne ne fu coinvolta. Ad illustrarcelo sono una serie di atti di morte risalenti al luglio del 1705. Le truppe franco-spagnole erano pene-

trate nel cuore del Piemonte e tra una battaglia e l'altra erano solite dedicarsi a scorribande e razzie. Fu probabilmente durante una di queste che morirono alcuni abitanti della Benne di allora: Bernardo Levra, Giacomo Fassero Gamba, Giovanni Battista Osella Moschin e Giovanni Lorenzo Novero. Anche Pietro, il fratello di quest'ultimo, morì pochi giorni dopo in seguito alle ferite riportate (fig. 5).

Qualche interessante considerazione può essere fatta dal punto di vista topografico. Prima dell'apertura dell'attuale strada che collega Benne a Grosso (avvenuta soltanto nella seconda metà del XVIII secolo), veniva utilizzata come collegamento con la pianura una via che traeva origine dall'attuale strada del Coletto. Tale via, già all'epoca per lunghi mesi dell'anno impraticabile a causa del cattivo stato, è stata lentamente riassorbita dalla natura e attualmente non è più riconoscibile se non nel suo tratto iniziale. L'esistenza della via e la sua vicinanza alla chiesa di Benne, però, autorizzano a supporre che il primo nucleo abitativo del paese sia sorto nell'area circostante all'attuale chiesa. Questo può trovare una conferma anche nel fatto che la maggior parte delle case limitrofe alla chiesa e alla strada del Coletto siano di proprietà di famiglie che discendono dagli abitanti originari di Benne (Bens Prun, Levra e Bollone, per citarne alcune) (fig. 6).

continua sul prossimo numero

_ FRAZIONE TRINITÀ _

Per questo numero del giornalino, all'interno della rubrica dedicata alle borgate di Corio, approdiamo nella frazione Trinità. Una località leggermente fuori porta rispetto al paese e un po' difficile da raggiungere a causa dell'ultimo tratto di strada sterrato, dissestato e privo di barriere di sicurezza, ma che appena arrivati, regala immediatamente un ritratto paesaggistico genuino, incontaminato e decisamente incantevole. Brevemente dalla rotonda di punta Corio si segue per Piano Audi e al bivio ci si dirige verso La Calma - San Bernardo.

Ad accoglierci con tutta la sua energia e vitalità, troviamo Maria Baima Beuc, l'unica persona attualmente residente e che pazientemente ci dedica un po' del suo tempo, in una calda mattinata autunnale. Mentre scendiamo verso la chiesa e la vecchia scuola parzialmente diroccata, ci confida oralmente alcuni dei suoi ricordi giovanili legati all'aspetto folcloristico e religioso della borgata. Prima però, accanto ad un vecchio albero di noce, appena all'imbocco del sentiero che scivola verso le case e poi il bosco, adocchiamo con curiosità un cartello lì posto dell'associazione Sentieri Alta Val Malone, che segnala la borgata Trinità come crocevia di più sentieri, che arrivano da Pesci Vivi, da Piano Audi e Colle Matteo.

Chiesa, campanile e quasi tutte le altre casette vicine sono state realizzate nei decenni passati in pietra, sabbia e malta portate in loco direttamente dalle rive del torrente Malone, ed alcune di esse sono state recuperate e ristrutturate recentemente. Qui, cento anni fa, erano una decina le famiglie abitanti, tanto che diventò necessaria l'edificazione di una scuola atta ad ospitare più di venti bimbi, provenienti anche da abitazioni nei paraggi, come case Troglia, case Merlo, case Bondon, case Bondonetto, colle dell'Era, case Loia, case Aggiorgio, case Mecio. Attualmente l'edificio

scolastico è fatiscente, il tetto parzialmente crollato. Pensare che, come racconta Maria, quando la scuola era nel pieno delle sue funzionalità educative - fino alla fine degli Anni '60 - le aule non erano grandi abbastanza da ospitare tutti gli scolari, tanto che gli ultimi arrivati erano obbligati a sedersi su piccoli sgabelli a due passi dal caminetto acceso, bruciacciando in rigoroso silenzio e scatenando le risate di tutti gli altri. La classe più elevata era la terza elementare.

La festa della Santissima Trinità ricorre canonicamente la prima domenica dopo la Pentecoste, anche se attualmente in questa frazione non viene celebrata nessuna funzione religiosa in tale data. Nel mese di agosto si organizza invece una giornata di festeggiamenti, con messa e musiche. Una volta, ci racconta Maria, per onorare la Santissima Trinità si eleggeva una coppia di priori, uomo e donna, che guidava la processione lungo le viuzze della borgata, un breve giro ad anello, che cominciava e finiva sul piccolo sagrato della chiesa. Negli Anni '50 del secolo scorso, Maria ci informa che uno dei preti che esercitava la sua funzione di ministro celebrante era il pievano don Giovanni Allora (*Barba Giuanin*). La festa proseguiva poi con un banchetto dove i commensali, dopo aver allestito il tavolo nel prato antistante la chiesetta, gustavano i piatti cucinati dalla signora *Lusata*, padrona dell'albergo "Cantina della Volpe", che per quell'occasione si destreggiava nella preparazione di patatine fritte, carne tritata, stuzzichini con toma degli alpeggi coriesi, affettati misti. Compito dei priori era anche quello di pagare l'orchestra, spesso composta da una fisarmonica e un clarinetto, appositamente ingaggiata per questa giornata, per far ballare i partecipanti fino a notte inoltrata. Quel giorno arrivava anche la signora *Censa*, famosa per i suoi gustosi biscotti, portati da Case

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



QUI, CENTO ANNI FA,
ERANO UNA DECINA LE
FAMIGLIE ABITANTI, TANTO
CHE DIVENTÒ NECESSARIA
L'EDIFICAZIONE DI UNA
SCUOLA ATTA AD OSPITARE
PIÙ DI VENTI BIMBI

13
numero 30



sopra:
immagini della chiesa della borgata

_ FRAZIONE TRINITÀ _

Baion in una *cavagna*.

La gente del posto, un po' come tutta quella delle piccole frazioni di montagna, per gli acquisti di genere alimentare andava a piedi a Corio, attraverso sentieri sempre ben mantenuti e sorretti da splendidi muri a secco, ma spesso si nutriva di quello che cresceva nell'orto, del latte delle mucche, delle uova delle galline, del pane sfornato dai forni più vicini, che per la Trinità si trovavano a Case Loia e a Case Bondonetto.

Ancora alcune notizie relative alla cappella: assieme al campanile, venne eretta intorno alla metà del settecento e ridipinta nei primi decenni del '900. Al suo interno troviamo icone, statue di santi e tutto l'occorrente per lo svolgimento della messa. Il campanile è ancora in ottimo stato, in quanto restaurato di recente. L'ultima volta in cui subì gravi danni risale alla seconda guerra mondiale.

Maria è una signora strapiena di storie e aneddoti di eventi e persone ormai lontane nel tempo. D'estate è facilissimo incontrarla, seduta ozianta su un tronco di castagno appena dietro la chiesa. Ditele o meglio spiegatele chi siete, da dove arrivate, dove andate. Sarà felice di stare un po' in vostra compagnia, sapere qualcosa di ciò che accade nel paese, e in cambio vi regalerà la visione di un mondo antico, dimenticato, forse nostalgico, un mondo che sembra tornato ad essere desiderato e pagato a caro prezzo.

Maria è un personaggio unico e tutto da "interrogare", memoria storica di una cultura ormai dimenticata, patrimonio umano da valorizzare e ricercare.

Lei non è la sola. Io e Francesca, appena conclusa e completata la rubrica delle frazioni di Corio - quindi questa ne è una curiosa anticipazione - inizieremo una serie di articoli in cui verrà narrata la storia di coloro che hanno ancora voglia di fare un salto indietro nel tempo e raccontarci di sé.

Gianluigi Enrici Vaion, *Alla ricerca*

Salutiamo con piacere Gianluigi Enrici Vaion che, su invito particolare di alcuni membri della redazione, ha voluto conoscere *terra, terra!*, segnalarci il suo amore per la scrittura e ricordare la recente uscita di una sua raccolta di poesie dal titolo *Alla ricerca*. Ospitiamo sulle pagine di questo numero alcuni suoi componimenti.

E lasciamo che sia lui stesso a presentarsi, con le sue parole:

“Nasco a Ciriè il 4 novembre 1967 ma vivo da sempre a Corio, un bellissimo e tranquillo paese a circa trenta km da Torino.

Fin da bambino, appena potevo sfuggire agli sguardi, correvo nel bosco, cercavo l'albero più grande e più alto, mi arrampicavo più su possibile. Il bosco era, ed è tuttora, la mia oasi felice!

Ho imparato ad accettare ogni cosa di me, anche quelle che un tempo, non riuscivo a sopportare.

Cerco di non essere rigido, di non vivere "automatizzato" ma di essere sempre me stesso, rispettando il più possibile tutto quello che mi circonda, nella consapevolezza di esserne parte.

La vita a mio avviso va vissuta come si vive un bel gioco, con impegno, passione e mettendoci del tuo ma senza prendersi mai troppo sul serio, altrimenti il carico diventa molto pesante e spesso insostenibile”.

Lo ringraziamo per la sua disponibilità e amicizia, ricordando che ogni nuovo contributo è un segnale vivo e presente di partecipazione non solo a queste pagine, ma alla vita della comunità stessa.



Le piccole Freccie

ALLA RICERCA

*Partecipa al convivio
dell'intelligenza,
apriti alle sensazioni sconosciute,
ascolta i tuoi sensi accantonati,
dalla prepotenza dei pensieri.
Sconvolgi di emozioni il "solito
fare",
vai alla ricerca di ciò che è celato
"dall'apparente nulla".
Il solo pensare al dubbio, come
alternativa alla vana certezza,
apre nuovi punti di osservazione!*

INTRAMEZZO

*...il percorso non può essere interrotto,
la ruota gira e cambia le distanze...
...pochi pensieri si trasformano
in sicuri dubbi...tutto e niente,
ricordi e speranze...
...fra luce e tenebre...
cammino solo nel passato
per rivedere un futuro conosciuto là...
...nel silenzio un vuoto colma la
mente...
...mi ha raggiunto il presente.*

Alessandro D'Avenia, dello stesso autore:
Ciò che inferno non è; Cose che nessuno sa

Isabel Allende, della stessa autrice:
Il piano infinito; Paula

— OGNI STORIA È UNA STORIA D'AMORE — — OLTRE L'INVERNO —

La doppia proposta di lettura di questo numero è dovuta principalmente all'affinità di fondo tra i due libri, nonostante le differenze di forma e contenuto. Era inoltre necessario farsi perdonare l'assenza dal numero scorso.

Di Alessandro D'Avenia si suggerì in passato, in occasione della Pasqua 2017 sul numero 26, la lettura del testo su Leopardi "L'arte di essere fragili": è un autore già noto dunque. Questa volta egli parte da una semplice, lapidaria, essenziale domanda: L'amore salva?. E nella sua ricerca di risposte "[...] in ogni angolo dell'aldiqua [...]" ci dice nel prologo "ho percorso le città e indagato i pensieri di chi le abita. Ho interrogato gli uomini che hanno balbettato risposte incomplete, erano troppo impegnati a fermare il tempo con i ragionamenti piuttosto che ad accettare la sua inafferrabile natura [...]. Allora ho ascoltato le donne, innamorate o disamorate che fossero [...] loro, con l'intelligenza del cuore che le chiama a farsi carico di ogni promessa di bellezza, a indirizzare lo sguardo verso tutto ciò che è vivo, tutte mi hanno risposto [...] perché sono condannate all'amore in ogni cellula, non possono farne a meno. Le donne sanno che per vivere bisogna far spazio, che amore è dare la vita a un altro, non prenderla. Della vita le donne non cercano la dimora, della vita si fanno dimora."

Ecco il libro dunque: una raccolta di 36 brevi testi, in risposta alla domanda iniziale, raccolti idealmente da 36 donne di epo-

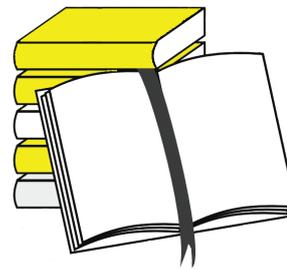
che e luoghi diversi, che conducono alla conclusione che sì, l'amore salva, se è amore *che si sacrifica* (perché l'amore *che sacrifica* è disamore). Ci salva chi ci ama nonostante i nostri silenzi, il nostro egoismo, la nostra fragilità, le nostre stanchezze e le nostre paure, perché sa che sono solo una parte di ciò che siamo davvero. E si salva chi ama donandosi, valicando la soglia della morte di se stesso.

Il libro di Isabel Allende, nota scrittrice peruviana di nascita, cilena d'adozione fino al golpe di Pinochet, stabilitasi poi in Venezuela e quindi negli Stati Uniti, è invece un romanzo thriller ambientato ai giorni nostri a Brooklyn. Sullo sfondo di temi forti quali l'emigrazione e l'identità americana imprevedibilmente, in seguito a una tempesta di neve, si intrecciano le vite di tre personaggi molto distanti tra loro, per formazione ed esperienze, ma simili nella prostrazione in cui il passato li ha lasciati. Saranno l'amicizia e l'amore che nasceranno tra loro a portarli "oltre l'inverno", un inverno meteorologico ma soprattutto un inverno del cuore. Ancora, dunque, amore che si sacrifica, che dona, e ancora donne, folli, vitali, forti, allegre e pratiche, donne che sanno sempre trovare un modo per tenere insieme tutto e che insegnano a uscire da se stessi per salvare e salvarsi.

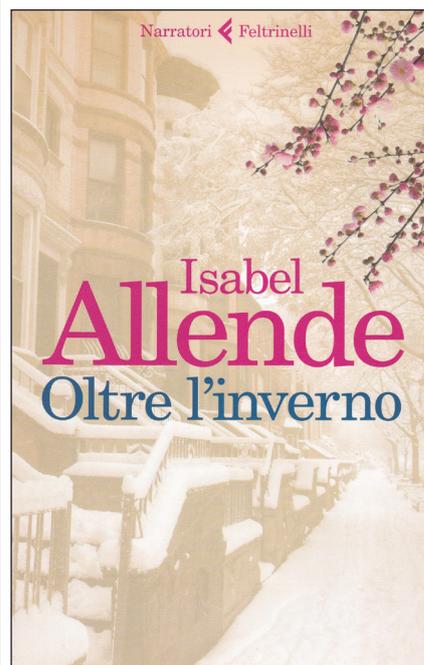
Buona lettura!

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >



OGNI STORIA È UNA STORIA D'AMORE
 di Alessandro D'Avenia
 Mondadori, 2017 - 320 pagine



OLTRE L'INVERNO
 di Isabel Allende
 Feltrinelli, 2017 - 297 pagine

il diacono GIANNI

PREVENIRE E CURARE,
DOMANDE E RISPOSTE
< caleidoscopio di vita ambulatoriale >



BISOGNA ESSERE MEDICI,
E USO LA PAROLA
"ESSERE" PROPRIAMENTE,
PERCHÉ FARE IL MEDICO
È UNA QUESTIONE DI VITA
VISSUTA, NON SOLO UNA
PROFESSIONE

16

numero 30

— MEDICI IN PRIMA LINEA... WiFi —



— UMANITÀ IN MEDICINA: — riflessioni di un medico

Uno degli aspetti più importanti della professione medica è la relazione con il paziente. Abbiamo scelto una professione difficile, ma al tempo stesso bella, forse la più bella e l'aspetto più importante è che è una professione d'aiuto, che ci mette in contatto molto stretto con l'intimità delle persone, di cui dobbiamo imparare a rispettare i valori e le credenze di riferimento.

Per farlo dobbiamo imparare ad ascoltare bene le loro parole, a comprenderle, e oggi credo che l'università, in grado di fornire una ottima preparazione tecnico-professionale, debba ancora fare dei passi avanti per quanto riguarda la relazione col paziente e la comunicazione.

Senza dubbio mi sento di dire che noi medici su questi punti dobbiamo fare molta strada. Un assistito perdonerà quasi sempre al suo medico di aver commesso un errore, se ne ha avvertito la solidarietà e se si è sentito considerato (anche se questo atteggiamento comincia a incrinarsi), ma non gli perdonerà certamente di non essere stato ascoltato. Bisogna rompere il diaframma tra ciò che dice il paziente e ciò che sente il medico.

Essere concreti, umili, a contatto con l'umanità più schietta e semplice, non aver paura di avere delle incertezze e di mostrarle. Cercare di non essere troppo convinti delle nostre decisioni. La moderna medicina si basa spesso su linee guida e protocolli asettici, che però non parlano della singola realtà, non hanno a che fare con la persona che abbiamo davanti, non fanno emergere le sfumature di grigio che ci sono tra il nero e il bianco,

tra il vero e il falso, tra ciò che è la verità clinica e ciò che è vero per il nostro interlocutore.

Non rendono conto delle risposte spesso imprevedibili alle cure. A tal proposito mi preme ricordare che la medicina non è una scienza esatta come la matematica.

Per garantire le nostre certezze qualche volta si finisce per passare più tempo a consultare un software che a parlare con una persona.

Certo accettare l'incertezza ci fa sentire vulnerabili e timorosi, ma, se non la accettiamo, oltre a diventare disumani facciamo degli errori: ad esempio richiediamo troppi test diagnostici (vedi molti specialisti che non conoscono a fondo il paziente), tendiamo ad esagerare con la prescrizione di farmaci e, soprattutto, soffriamo noi: non a caso il fatto di non accettare l'incertezza è una delle cause più frequenti del cosiddetto *burnout medico*, una sindrome da stress lavorativo di questa professione, che spesso può portare alla depressione.

Bisogna essere medici, e uso la parola "essere" propriamente, perché fare il medico è una questione di vita vissuta, non solo una professione.

Purtroppo constato in tanti giovani medici il timore di credere in questa nostra affascinante e difficile professione, "vivacchiare" senza mettersi in gioco, evitando scelte coraggiose, limitando così i veri carismi.

Dedico a tutti i giovani colleghi un augurio di realizzazione: credete in voi stessi, non spaventatevi.

_ UN CASO UNIVERSALE _

Dal libro della Genesi cap.1°, versetti dal 14 al 19:

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Parola di Dio che illumina il nostro spirito, dà forza alla nostra fede e ci affida la sua Creazione.

Come già più volte scritto, la scienza, nella sua ricerca, ha altri fini, altri interessi e altri sistemi, che, per quanto riguarda lo studio del Cosmo può sintetizzarsi in ipotesi differenti, tipo:

1) il nostro universo è nato in condizioni molto particolari, attentamente predisposte affinché la vita e poi la mente potessero, a tempo debito, affacciarsi per provare meraviglia e stupore alla vista del cosmo;

2) noi umani viviamo in mezzo ad un incidente mostruoso e privo di senso, ad un cosmo scaturito dal nulla per puro caso.

Due affermazioni che si basano su ipotesi scientifiche completamente opposte e probabilmente entrambe errate.

Fino agli inizi del '900 la visione scientifica predominante del mondo era meccanicistica, secondo cui l'universo sarebbe una macchina inerte governata da precise leggi matematiche. I vari fenomeni erano studiati con il metodo riduzionista, cioè frazionati in parti più piccole e slegati tra loro. In questo periodo si affermò il modello "geocentrico", dove l'essere umano rappresentava il centro dell'universo con una posizione privilegiata rispetto al tutto

esistente. A partire dagli Anni '60 del XX secolo, con le nuove scoperte riguardanti più settori della scienza, si giunse a proporre il famoso "principio antropico" (nelle varie forme: forte, debole e teleologico); la succitata ipotesi n. 1 rappresenta una tipica affermazione del principio antropico forte.

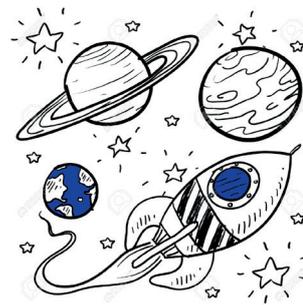
Oggi, con nuove tecnologie e numerose scoperte, soprattutto nell'ambito della fisica e delle scienze della vita, sta emergendo una nuova visione, dove tutte le cose esistenti, dalla materia inanimata fino agli organismi viventi, sono strettamente correlate con una fitta rete di relazioni. Di conseguenza l'universo non è più analizzato in tante singole parti, ma come sistema complesso, dove l'intero è qualcosa di più delle singole parti. In questo modo le nuove scoperte della fisica hanno evidenziato che il concetto generale di "evoluzione" coinvolge non solo gli esseri viventi ma tutte le cose: galassie, stelle, pianeti, compresa la struttura spazio/temporale. Il nuovo modello di universo viene definito "paradigma cosmico", dove il "caso" dirige il corso dell' "evoluzione".

Molti scienziati (...ma non tutti!) hanno completamente eliminato la possibile esistenza di un "creatore"; per loro sono sufficienti le leggi della fisica. La succitata ipotesi n. 2 ne rappresenta una tipica affermazione estrema. Tuttavia non tutta la scienza è d'accordo con questo modo di pensare. È vero, il caso domina in molti sistemi, tra cui il nostro agire quotidiano, ma il matematico e cosmologo britannico Roger Penrose ha calcolato che la probabilità della comparsa casuale dell'universo è uguale a 1 diviso un numero spropositato (composto da miliardi di cifre) cioè uguale a zero o quasi.

Ma c'è di più: tutte le scoperte finora fatte dalla scienza si basano, per la maggior parte, su quel 5% di

IL LUNATICO SIDERALE

< uno sguardo al cielo >



MOLTI SCIENZIATI

(...MA NON TUTTI!)

HANNO COMPLETAMENTE

ELIMINATO LA POSSIBILE

ESISTENZA DI UN

"CREATORE"; PER LORO

SONO SUFFICIENTI LE LEGGI

DELLA FISICA

17

numero 30



UN CASO UNIVERSALE

materia/energia percepita dai nostri mezzi. Il restante 95% di materia/energia è ancora, purtroppo, oscura (sappiamo che c'è ma non sappiamo cosa è). Pertanto tante ipotesi e tanti modelli potrebbero, in futuro, cambiare drasticamente.

Infine c'è poi la solita domanda, forse causata dalla mia profonda ignoranza: se per creare l'universo sono bastate le leggi della fisica, queste benedette leggi sono sorte per caso o sono state predisposte da "qualcuno"? Si accettano risposte.

"Caso è lo pseudonimo usato da Dio quando non vuol firmare con il proprio nome", Anatole France, scrittore francese, premio nobel per la letteratura nel 1921.

sotto:

"Uomo vitruviano". Si tratta di un disegno di Leonardo da Vinci (1490 circa) che dimostra come il corpo umano possa essere armoniosamente inscritto nelle figure del cerchio, che rappresenta il Cielo, e del quadrato, che simboleggia la Terra.

L' ARMANACH

*It bèico, tē sfejjo 'ncantà. Èl
cheur am dis
che, pèr n'ann anter, it saras mè
amis.*

*Ògni mèis t'im portras en pra
fiorì*

o andova as tajo mèsson dorà.

A cheuje castagne e uva ant

l'otogn colorà

e, pèr finì, con sò bianch mantel,

l'invern a rivrà.

Con ti, i passerai èd moment bej

e, a la fin èd l'ann, it n'andras

con tòi grev fardei.

Concé Canova

Cheuri, dzèmbèr 2018

revisione testo Liliana Boino

DON REGIS
A PIANO AUDI

tratto da

"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"
di Davide Negro

1926

L'americano

È tornato ieri un certo Giovanni emigrato molti anni or sono in America. Quando partì lasciò la povera madre sola, e questa, per anni tirò avanti con le scarse risorse di un misero campicello da cui ricavava un po' di segale per un po' di pane ed un magro raccolto di fieno per un'isceletrita mucca che le forniva il latte. Così visse fino ai sessant'anni aiutata dai vicini per il companatico. Il figlio le faceva pervenire una modesta somma con cui integrava le sue poche risorse.

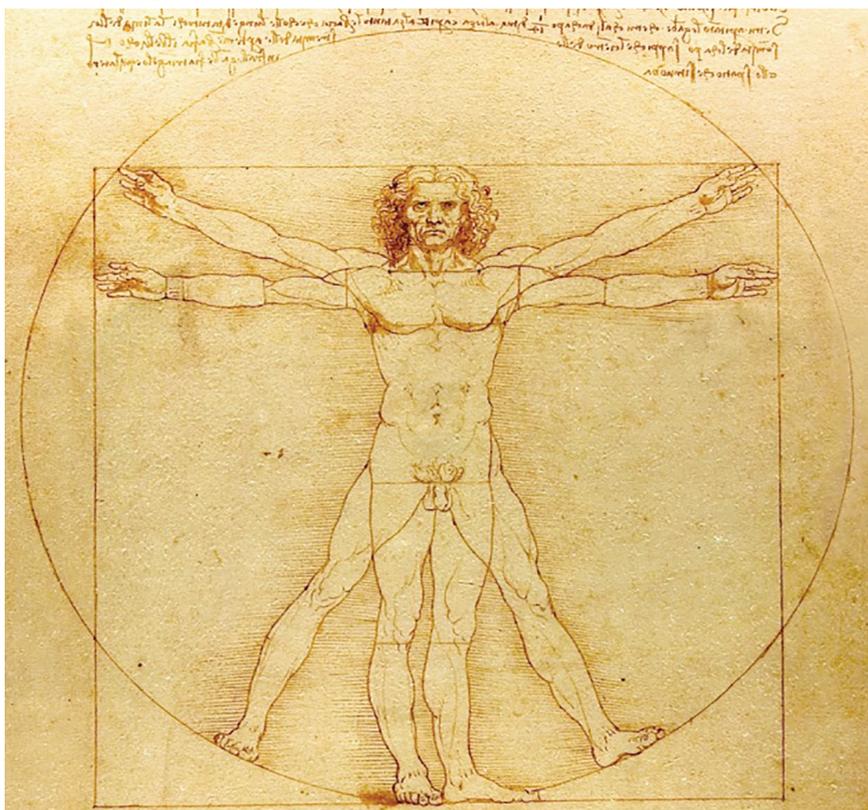
Ora il figlio è tornato (quant'è vero che esiste un attaccamento al luogo natìo!) e sembra che possieda una relativa agiatezza con una pensione fissa in dollari.

Ha un'aria di fierrezza come sempre hanno coloro che dopo aver girato il mondo ritornano alla residenza avita. Si sente signore, veste all'americana e al tavolo della osteria sciorina il racconto della sua vita di laggìù.

Pare abbia lavorato in grossi stabilimenti industriali e sia diventato un buon meccanico. Si è meravigliato che avessimo dovuto farci la strada col lavoro privato mentre laggìù... le strade nascono a ritmo spaventoso.

È venuto a trovarmi per sapere di sua madre; nonostante il suo posare, mi sembra un brav'uomo. Ha voluto anzi che celebrassi una messa per sua madre ed è disposto ad aiutare ciò che facciamo per la nostra borgata.

Religiosamente è rivestito da una dura scorza; ma con l'aiuto di Dio chissà che non mi riesca a ricondurlo verso il riconoscimento del Creatore con una sua unione a Dio che è poi la più sincera e fondamentale religione. Il vivere, dove la sostanza non si riveste di formalismi, mi fa comprendere sempre più ciò che è l'ateismo anche se si vela di forme esterne e ciò che è o dovrebbe essere il genuino Cristianesimo, nella sua più semplice formulazione di amor verso Dio nella conoscenza della Fede ed amore al prossimo nel segno di una fratellanza umana universale.



CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

Il divino

L'espressione del divino è qualcosa di superiore alla pura ragione. Il mistero trascende ciò che è in noi e si giunge alla grazia, realtà ultima che si impone e affascina in ogni religione; ma non deve essere considerata come una tessera che ci faccia ritenere esseri superiori tant'è grande la facilità con cui la nostra natura umana può perderla.

1928

Bufera

Stamane si pensava che oggi dovesse essere una giornata serena. V'era sì un vento settembrino come spesso scende dalla montagna; ma le bianche nubi vaganti nel cielo di pallido azzurro, un pigolio tranquillo degli ultimi uccelli in partenza per climi più caldi, nonostante il bianco velo di brina che faceva luccicare i prati, tutto faceva presagire una giornata tranquilla e serena. Una lieve brezza mi accompagnò infatti fino alle Case André ove mi recai a porgere un po' di conforto ad un uomo che vive solo, non gravemente ammalato, ma insofferente dei suoi malanni.

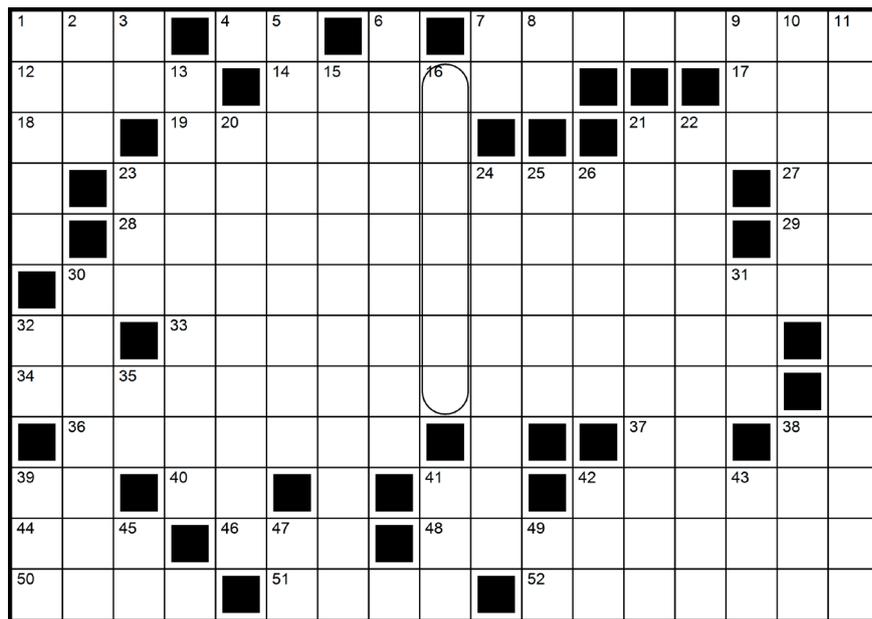
Nel ritorno il cielo si era già ricoperto di nubi scure foriere di pioggia, ma nulla faceva prevedere lo scatenarsi furioso degli elementi che tuttora continua dalle cinque del pomeriggio.

Quasi improvvisamente brillò un lampo cui fece seguito un tuono lontano mentre prendeva corpo una tempesta di neve ghiacciata quasi che in un delirio la natura scatenata volesse sconvolgere ogni cosa. Era come un miscuglio di neve, pioggia, grandine, mentre lampi s'accendevano a ripetizione seguiti da tuoni che parevano colpi di cannone.

Sono ormai le ventitré e la furia degli elementi non è placata. Come un mitragliamento fragoroso grossi goccioloni misti a tempesta battono ancora sui vetri, e tratto, tratto si allontana il rumoreggiare della bufera. Sembra talvolta si indebolisca quella furia per riaccendersi subito dopo, mentre il vento assume tutte le sue tonalità, ora di semplice moto d'aria per seguire con ondate furiose che fanno tremare i vetri e pare vogliono demolire ogni cosa.

...

Lo spettacolo di distruzione, che vedre-



A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, le caselle in evidenza (16 verticale) dovranno riportare il nome di un'altura del territorio di Benne di Corio

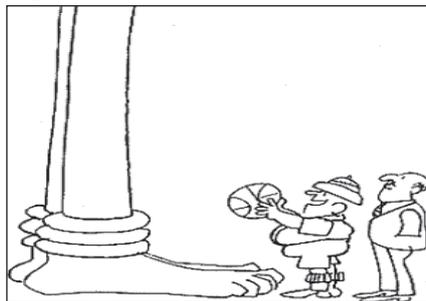
ORIZZONTALI

1. c'è quello della bilancia - 4. le iniziali dello scrittore Wilde - 7. automobile americana di lusso - 12. alberi di pomi - 14. il gattopardo... sudamericano - 17. comodità e ricchezze - 18. le prime in onda - 19. chi la dà deve mantenerla - 21. corpo celeste - 23. notizia che spegne ogni entusiasmo - 27. in luce - 28. che tendono a radunare, riunire - 29. metro cubo, abbreviazione - 30. fu un celebre film del 1959 liberamente ispirato all'*Amleto* di Shakespeare - 32. sigla di Gorizia - 33. operazioni di ricopertura - 34. si provoca prima di un intervento - 36. Tomas de, lo scrittore spagnolo del poema *La musica* - 37. terza e quarta in colonna - 38. otto in mezzo - 39. iniziano scuola - 40. una sillaba in arrivo - 41. a metà aprile - 42. commissione esaminatrice - 44. colui il quale - 46. precede "sig." sulla busta - 48. cacciano grossi cetacei - 50. mammifero ...che ride - 51. gruppo di collaboratori - 52. centro balneare in provincia di Savona

VERTICALI

1. il sentimento più nobile - 2. generale, abbreviazione - 3. poco oltre - 5. città dell'Inghilterra celebre per le porcellane - 6. azioni... da spione - 7. contengono cloroformio - 8. Asti sulle targhe - 9. latitudine in breve - 10. frutti come le arance - 11. un fabbricante di dolci tavolette - 13. doppiezza, falsità - 15. intitolare a più soci - 16. *parola chiave* - 20. elevare il tono di voce su una sillaba - 21. la scatenano forti emozioni - 22. città del Missouri sul Mississippi - 23. decalibro, simbolo - 24. un atto del barbiere - 25. il significato originario di un vocabolo - 26. Etienne, umanista e stampatore francese - 30. proprie del mare di Taranto - 31. le sorelle di papà - 32. iniziano la gara - 35. articolo ...romanesco - 38. alcuni sono mancini - 39. uno sport invernale - 41. produsse il primo elaboratore elettronico, sigla - 42. cosmetico per capelli - 43. la "cosa" di Ovidio - 45. alla moda, conforme al gusto corrente - 47. Gran Turismo, sigla - 49. articolo e nota

- "Lezione numero uno: questo è un pallone da pallacanestro!"



La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!

E	L	S	A	U	B	I	C	A	T	O	S	T	O	P	
M	A	G	I	A	A	T	O	N	E	U	N	I	C	A	
U	S	A	P	E	R	A	L	T	R	O	T	A	R		
E	N	O	A	L	L	E	M	A	N	D	A	I			
G	R	A	T	T	A	C	I	E	L	O	N	O	N	I	
I	S	T	O	C	C	A	F	I	S	S	O	P	A		
A	C	T	R	A	D	O	T	T	A	A	M	E	N		
C	H	I	C	O	M	E	R	T	A	S	T	A	R	T	
C	E	A	R	A	E	L	C	E	T	O	E	C	T	O	
A	G	R	I	M	E	N	S	O	R	I	C	O	H	E	N
E	S	B	E	T	U	L	A	C	E	E	I	S	I		
L	I	T	I	G	I	D	A	M	O	R	E	A	I	O	

L'ARSETARI 'D PERO

Buongiorno a tutti carissimi amici,
Oggi vi propongo due nuove ricette della cucina piemontese, spero che vi piacciono e... buon appetito!!

CUNIJ AL SIVÉ

Pronté ant una cassaròla 1 liter ëd vin bon (ross o bianch), rosmarin, aj, caròte, siòle ciapulà e 2 feuje 'd làur.

Buteje andrinta 'l cunij-taià a fette e lasselo arposé a meuj pèr na giornà.

Peui pronté ant na pèila butir, euli, aj e rosmarin; fé friciulé na minuta e soagnéie andrinta le fette 'd cunij.

Vërseje ansima dasiòt ël vin e le verdure e lassé cheusse fin ch'as peussa serve.

CONIGLIO AL SIVET

Preparate in una casseruola un litro di vino (rosso o bianco), rosmarino, aglio, carote, cipolle tritate e due foglie di lauro.

Aggiungete il coniglio tagliato a fette e lasciatelo riposare per un giorno intero.

Poi, preparate in una padella del burro, olio, aglio e rosmarino; fate friggere un minuto e aggiungeteci le fettine di coniglio.

Rovesciate piano, piano il vino e le verdure e lasciate cuocere fino a quando si possa servire.

mo domani mattina, lascia sospeso ogni pensiero e dopo tanti anni è la prima volta che vedo scatenarsi quassù la furia del cielo in modo così intenso.

...

Un tenue baluginare allo spuntar del giorno dopo la bufera della notte ci fa ve-

dere una campagna desolata e sconvolta. La calma seguita al turbinare degli elementi fa quasi dimenticare dopo poche ore quanto è successo; ma la visione dei luoghi circostanti richiama subito alla memoria l'ululo del vento, lo scrosciare della tormenta. ...

(continua)

20

numero 30



terra, terra! 30 - indice

- 2 dieci anni di "terra, terra!"
- 3 il canto si fa preghiera
- 4 dai registri parrocchiali
- 6 la gioia del cristiano
- 6 credere e non credere
- 7 annoiandosi si impara
- 8 ...per i più piccoli
- 10 Benne nel XVII e nel XVIII secolo
- 12 storie: l'amicizia
- 13 le borgate di Corio
- 14 Gianluigi Enrico Vaion, "Alla ricerca"
- 15 leggiamo, leggiamo...
- 16 prevenire e curare, domande e risposte
- 17 il lunatico siderale
- 18 "l'armanach"
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 "l'arsetari 'd Pero"
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:
particolare atto di battesimo di Domenico Bol-
lone, nato il 12 dicembre 1649 da Bartolomeo
e Domenica provenienti "ex Benis Ciriaci".
Si tratta del primo atto in cui compare il nome
di Benne

chiuso in redazione
il giorno 20 gennaio 2019 alle ore 22,18